

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Ricchezza e povertà
- 3 Emergency: Una mattina a Kabul
- 4 L'effetto serra
Primo giorno: Sarzana - Camaiore
- 5 Precipitevolissimevolmente
- 6 Lo scatto: Animali dell'altro mondo... ?
- 7 Un gran regalo
- 8 Fezzano: Il partigiano Giovanni Reboa
- 9 L'altra - parte 11 -
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio...
e una foto per... confrontare!
- 11 Pro Loco: Un'atmosfera unica e...
Un feeling di breve durata
- 12 Borgata: La festa di Halloween
- 13 Eleganti cupcakes
- 14 E le altre?
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Omaggio a...

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Marzia Capetta, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanni e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 20, numero 198 - Novembre 2016

All'angolo

L'esperienza sbalorditiva di diventare padre e di vivere il più possibile insieme ad un marmocchio che vedi crescere di fronte ai tuoi occhi, è davvero qualcosa di straordinariamente immenso. Tutte quelle persone che hanno in dotazione un "minimo" di sensibilità, percepiscono l'esperienza del vivere affianco ad un bimbo come qualcosa di talmente grande ed indescrivibile che, di fronte alla descrizione del fenomeno - come sta succedendo a me proprio in questo momento - le frasi non si riescono a chiudere con un senso compiuto, bensì solo riempirle di aggettivi qualificativi superlativi e iper sbalorditivi. Poi se quel qualcuno è un padre come me, beh, la frittata è fatta: al cospetto dello sgranare degli occhi pieni per metà di lacrime del proprio figlio, ogni pianto che sia un capriccio o che sia un reale dolore, annienta ed azzerava totalmente le regole del prontuario del perfetto genitore. Spesso (quasi sempre, per quanto mi riguarda) obbedisco istintivamente alla chiamata accarezzando, proteggendo, assecondando, facendo esattamente il contrario di quello che ti consigliano quelli che per davvero sanno educare bene i propri figli, ma che, di nascosto, di tanto in tanto, praticano l'insubordinazione lontano da occhi indiscreti e con lo stesso spirito antico del marinare un giorno di scuola che prevedeva un compito in classe alla terza ora.

Allo stesso modo, per il medesimo effetto, ogni sorriso della tua creatura sembra di averlo appiccicato addosso e tu, senza accorgertene, lo sfoggi come il migliore dei vestiti firmati.

I bimbi sono realmente un prodigio, un qualcosa di talmente bello che solo vivendoci giorno per giorno a contatto lo puoi realizzare totalmente.

Il problema è quando quella sensibilità della quale parlavo poco sopra ti tira brutti scherzi e ti fa precipitare in un oblio di ovvietà e melodrammi banali dai quali io personalmente non riesco a sottrarmi... ma pazientate cari lettori, ormai siete abituati alla mia scrittura e sopporterete anche in questo caso il mio intercedere in retorica.

Proprio qualche giorno fa il mio Samuele è rimasto molto deluso nell'aprire una bustina contenente delle piccole action figure (statuine in scala) dei suoi cartoni animati preferiti; in quel momento ho afferrato il piccolo, gli ho spiegato che può capitare di non poter avere immediatamente quel che si vuole e l'ho stretto forte forte. In quel esatto momento, la mia sensibilità ha incominciato a sfoderarmi una serie interminabile di fendenti allo stomaco tanto che ormai i miei occhi erano iniettati di sangue: mi sono trovato in una piazza deserta, il bimbo che abbracciavo non era più Samuele ma Kedir, intorno a me c'era solo polvere e nella bustina nelle sue mani non riuscivo nemmeno a trovare una minima traccia di dignità.

Mentre io non riuscivo a spicciare una sola parola e gli aggettivi superlativi sembravano essersi dissolti nel nulla, gli occhi di Kedir non conservavamo espressioni di delusione, le sue pupille erano cariche di terrore: il suo viso era sporco di sangue dei suoi genitori, la sua bocca piena di sabbia e la sua anima carica di niente.

Finito questo flashback, mi sono fermato ed ho pianto. Perché mi sento totalmente in colpa per tutti voi, perché non è giusto, perché per quanto sia banale io mi sento davvero male al pensiero di come state fratelli africani. E' inammissibile che io mi debba preoccupare di convincere mio figlio a fargli mangiare il pesce, mentre voi ogni giorno assistite inermi al flagello dei vostri affetti in modo cruento, disumano e scellerato. Tutto questo per far muovere la nostra economia. In tutto questo mare di odio e di egoismo, io mi sento uno struzzo (non posso scrivere diversamente), ma sappiate che vi voglio bene, ovunque voi siate.

Emiliano Finistrella



Ricchezza e povertà

Durante una delle belle telefonate che intercorrono tra me e mio cugino Gian Franco, che finalmente dopo molti anni a settembre riuscì in un fine settimana a rivedere il "suo" Fezzano, mi disse che mi avrebbe fatto avere alcuni giornali nei quali si parlava di "taglio di pensioni di reversibilità". Un quotidiano del quale non conoscevo, come lui, l'esistenza. (Leggendo sotto al titolo notai... "anno 1 - n° 7"). Il sottoscritto fortunatamente non è interessato a questi vitalizi dati alle vedove od ai vedovi ma, dato che tra me ed il mio caro cugino vi sono molti punti in comune, voleva con ciò solo rendermi consapevole di questo nuovo scandalo all'italiana.

Questi signori dei quali, in un altro numero sono elencati nomi e stipendi, si "attaccheranno" anche alle "briciole" facendo sì che quel motto detto da un vecchio americano sia ancora attuale: "Quando i politici promettono di tassare progressivamente i più ricchi. Il giorno dopo scoprirete di essere chiamati così: ricchi". Ed allora tante vedove o vedovi che attualmente percepiscono quel bel vitalizio di 500 o 600 euro e pochi spiccioli saranno considerati ricchi perché, forse, gli saranno conteggiati come entrate anche i "vitalizi" che i figli gli passano per poter pagare l'affitto, le bollette ecc.

Oppure ciò che risparmiano andando a racimolare qualcosa da mettere sotto ai denti alla chiusura del mercato e tante altre cose. Ma questo documento, redatto a novembre del 2015, chi lo ha voluto? Beh, naturalmente l'ente che dà questi vitalizi i cui responsabili percepiscono uno stipendio che va dai 214.222,79 Euro ai 50.904,38 Euro all'anno (per un totale di 208 dirigenti di seconda fascia)!

Se la matematica non è un'opinione a me risultano questi dati: colei che facente parte "del gentil sesso" percepisce la cifra più alta si deve "accontentare" di circa 17.851 Euro (e spiccioli) al mese che, tradotti giornalmente ammontano a circa 595 Euro... I conti tornano... giusto la cifra che percepiscono,

in media, questi pensionati, con una sola differenza, loro questa cifra l'hanno a disposizione per un mese intero, non per un giorno. Certamente bisogna pensare anche a quel "poveretto" che ha lo stipendio più basso: 50.904,38 Euro all'anno per 4.242 Euro e spiccioli mensili e "soli" 141 Euro giornalieri. La cosa che più mi ha tormentato è la ragione per cui si arriva a queste cifre che non sono altro che la somma di questi vitalizi: "stipendio ed indennità vacanza contrattuale - retribuzione di posizione - retribuzione individuale di anzianità, ad personam, incentivo mobilità, rimborso alloggio - erogato per competenze anno 2014...???

A questi punti non so se un pizzicotto possa bastare per farmi capire se sto sognando oppure se ciò che ho letto è pura realtà. Mi chiedo, ma questa persona che percepisce (non me la sento di scrivere "guadagna")

"... una più equilibrata distribuzione delle nostre risorse..."

circa 75,00 Euro all'ora (su otto ore giornaliere) durante la sua giornata come impiega il suo tempo? Salvando vite umane? Scoprendo nuove tecnologie per migliorare lo stato di salute del pianeta? Progettando nuove soluzioni per facilitare la vita ai portatori di handicap? Facendo ricerche per debellare il male del secolo?... E tante tante altre cose di vitale importanza per debellare il malcostume che prepotentemente ormai fa da padrone nella nostra vita quotidiana? Scusate ma certe cose non le accetterò mai, è più che giusto che chi nel lavoro ha una certa responsabilità sia retribuito in modo adeguato... adeguato non esagerato; ci vogliamo imprimere nella testa che nel 2016, giornalmente, nel nostro pianeta muoiono ancora tantissime persone per mancanza di cibo, di condizioni igienico-sanitarie, per la mancanza di centri di primo soccorso e per tanti motivi che, oggi giorno non dovrebbero

più esistere.

Ma, questi signori e, purtroppo, tutti gli altri che percepiscono somme ancora maggiori, sono così sordi verso la propria coscienza, possibile che non vogliano assolutamente ascoltarla?

Possibile che ne siano privi? Possibile che quando distribuiscono i loro capitali nei vari depositi sparsi per tutta "Paperopoli" non abbiano un minimo di vergogna, di rimorso pensando a tutti quei loro connazionali (e non) che non riescono ad arrivare alla fine del mese, che vivono giornalmente di privazioni, che sfiduciati e depressi prendono una corda e si lasciano penzolare da una trave? Possibile che dai loro super attici, ville con parco e piscina, super riveriti e serviti da domestici, autisti, giardinieri e personale vario ogni tanto non abbiano un barlume, un flash che li faccia riflettere e pensare che "forse" ciò che gli viene erogato è un compenso esagerato?

Che si potrebbero "accontentare" di cifre più ragionevoli con le quali potrebbero comunque condurre una vita dignitosa?

Possibile non ci si renda conto che questa non è la strada giusta da percorrere? Quella strada a senso unico che prepotentemente vogliono farci percorrere, una strada in continua discesa, sempre più ripida che ci fa tenere il piede costantemente sul freno... ed il giorno che il sistema frenante si sarà surriscaldato e non funzionerà più?

Dove andremo a sbattere, cosa troveremo alla fine di questa pazza corsa senza controllo? Sarà il caos più completo e chi sopravviverà come sopravviverà?

Le fratture saranno multiple ed arrancare per quell'erta salita per tornare al punto di partenza sarà quasi impossibile ed allora, solo allora, si potrà capire che una più equilibrata distribuzione delle nostre risorse avrebbe potuto far condurre ad ognuno di noi una vita più dignitosa, una vita senza tribolazioni di natura economica; ognuno con la propria adeguata retribuzione in base al lavoro svolto ed alle responsabilità ma mai con quel divario spropositato esistente oggi giorno.

Scrivi il tuo articolo!

"Il Contenitore" è aperto a tutti e chiunque voglia parteciparvi lo può fare inviando gli articoli a ilcontenitore@email.it o direttamente tramite il sito internet www.il-contenitore.it



Una mattina a Kabul



Il suono della notte che diventa giorno, a Kabul, è il trottere dei cavalli che portano la frutta e la verdura dai campi alle bancarelle in città. I versi degli uccelli, qualche cane. Poi il sole comincia ad alzarsi e arrivano le auto, gli autobus, i taxi, i vigili che cercano di proteggersi dallo smog con una mascherina chirurgica, qualche bicicletta, i bambini che sciamano verso scuola. E poi gli elicotteri e le sirene: la giornata è cominciata.

La prima cosa è superare l'orario di apertura degli uffici governativi: è in questo momento che si sono concentrati gran parte degli attentati in città negli ultimi anni, contro ministeri e istituzioni pubbliche, contro gli autobus che portano i dipendenti al lavoro. Superare l'inizio della giornata, è già qualcosa.

Nonostante la voglia di "normalità", che si dipinge sulle strade di Kabul con le gigantesche pubblicitarie di telefonia mobile, palestre e bibite energetiche, gli enormi *wedding malls* dove organizzare ricevimenti nuziali con migliaia di invitati, qui sai che esci la mattina e potresti non tornare a casa la sera. Motivo: stavi andando a lavorare e ti sei trovato nel posto sbagliato al momento sbagliato. "Per questo la mattina saluto la mia famiglia come se non dovessi vederli più", dice qualcuno; "Io non esco mai di casa arrabbiato con qualcuno dei miei", fa un altro; "E se poi...? No, non si va via dopo aver litigato".

La mattina, al cancello dell'ospedale di Kabul, decine di uomini e donne delle pulizie, cuochi, operai, logisti, magazzinieri, giardinieri, arrivano a prendere servizio e dare il cambio a chi ha fatto la notte. Arriva al cancello una bicicletta: tre ruote, pedale a braccia, mazzo di rose di plastica – sette, rosse – sul manubrio, ampia poltrona ricoperta di tappeto rosso scuro, perfetta per le gambe

malformate di Koko Yulmai che arriva sorridendo, parcheggia vicino all'officina di manutenzione dell'ospedale e si infila nel suo regno da quasi quindici anni: il giardino. Giardino che, a quest'ora del mattino, si gode la sua quiete. I pazienti sono ancora in corsia, fino alla fine del giro visite. Poi cominceranno a uscire, chi può sulle sue gambe, molti in carrozzina, magari con un bambino che ne spinge un altro. Qualcuno segue i gerani – una pianta sudafricana che ha girato il mondo – fino alle panchine sotto al pergolato, c'è chi spinge la piantana della flebo e chi può andare a far due passi con i porta-drenaggio bianchi che ha fatto Mokhtar, il falegname dell'ospedale.

Il giardino è a tutti gli effetti parte della

"... dare una possibilità di lavoro a chi non ne avrebbe trovato ..."

squadra dei fisioterapisti, presenti in ospedale ventiquattr'ore su ventiquattro, e star fuori dal letto – a camminare o chiacchiere, bere un tè guardando i fiori gialli viola rossi arancioni – fa meglio al morale. E non solo quello dei pazienti.

La mattina, al Centro chirurgico di Kabul, è il *morning report* in Pronto soccorso: chi smonta dalla notte passa le consegne a chi entra, presenta i nuovi ricoverati, aggiorna sui più critici, si discutono i casi e si fa la lista operatoria – "salvo emergenze", che ti vien da sorridere perché qui l'emergenza è continua, o "poi vediamo quel che succede". E tutti al lavoro.

Gli alberi dell'ospedale sono carichi di frutta. Una delle signore della lavanderia passa e tira fuori un fico dalla tasca: "Assaggial!".

Tra i rami qua e là una piccola scopa per tirare giù la frutta; è tanta, è gratis, è per tutti e fa il turno di notte anche lei. I bambini più grandi aiutano quelli più piccoli – o su una sedia a rotelle – a prendere le mele o l'uva del pergolato. I grandi camminamenti dell'ospedale, invece, sembrano fatti apposta per quei ragazzini che hanno voglia di farsi una corsa sulla sedia a rotelle: "Vai piano!". Ma in troppi non ci pensano nemmeno. Sono ancora troppo arrabbiati, o scioccati; sono in giardino, sì, magari vanno in giro con altri bambini, o con i fratelli maggiori, ma la faccia è scura, nera. E si può capire, trovarsi senza una gamba a dodici anni. A cinque, perdere le gambe e una mano.

Allora capita che anche un sorriso diventi un risultato clinico da condividere, "Oh, sapete che cosa è successo oggi?", dice il chirurgo la sera, "Siamo riusciti a far ridere M. Sì, abbiamo fatto proprio gli scemi, alla fine ce l'abbiamo fatta".

La mattina dell'ospedale è la riunione degli uomini della manutenzione, che cosa c'è da costruire, aggiustare, controllare, dipingere. Il Centro deve bastare a se stesso: fuori dal cancello c'è una zona di guerra e "poi vediamo cosa succede", non possiamo dipendere dagli altri per far funzionare l'ospedale. Inoltre non ci piace buttare, preferiamo riparare, e costruire in casa quello di cui abbiamo bisogno ci consente di risparmiare soldi, mentre diamo lavoro a diverse persone. Ecco perché se dal giardino giri dietro le corsie trovi le officine di manutenzione, la falegnameria, il laboratorio per riparare le apparecchiature biomedicali, i meccanici per le ambulanze, il saldatore; e dopo la manutenzione tutti i servizi, sartoria, lavanderia e stireria per lenzuola, divise, pigiami, il materiale destinato alla sterilizzazione, e poi i magazzini, e la torre dell'acqua... e in questo spazio dell'ospedale si muovono sicuri alcuni tra i più vecchi colleghi di Emergency, uomini e donne che sono con noi dall'inizio di quest'avventura.

Allora erano i fragili tra i fragili: chi aveva perso una gamba, chi il marito in guerra, chi l'uso delle braccia; dare una possibilità di lavoro a chi non ne avrebbe trovato altrove è, da sempre, cosa cui teniamo.

Oggi sono qui, dopo dieci, quindici anni, a mostrare con orgoglio il badge di Emergency appuntato sul petto, a indicare la data di assunzione. Poi magari si lamentano di qualche acciaccio o dolore, come: "la protesi mi sta facendo un po' male, devo farmi vedere"; del resto in quindici anni siamo invecchiati tutti, e in Afghanistan di più. Sorridono, prendono le borse, qualcuno sale sulla bici modificata, qualcuno sulla sua sedia a rotelle, salutano chi arriva per il turno di giorno, vanno a casa. Un'altra mattina, a Kabul.

Nella foto: un ex paziente ora al lavoro con Emergency.



Sotto a quel tuono

Sono qui completamente scavata dentro la mia morte. Quando penso a quell'improvviso tuono mi vengono i brividi, sento ancora nella pelle il legno appuntito delle macerie. Quando alla notte sto per addormentarmi sento nell'aria ancora la polvere ed il respiro dei cadaveri. Con il mio respiro affaticato, scavo un piccolo cimitero dove do riposo a questi poveri corpi, a quelle anime che avrebbero dovuto vivere ancora. Tutte le volte che il mio cuore pianta la zolla vicino alla croce è un dolore, è una canzone senza ritornello, è un giro infernale. Poi quando le mani ricordano l'assenza piangono, ascolto il profumo della terra ed è un buio dilaniante è come se rimorissi in tutte le albe poco alla volta. Questa sono io, la madre terra che chiede perdono ai suoi figli, anch'io sono seppellita sotto a quel tuono.

Valentina Lodi

Auschwitz

Se pensi che solo chi è sano ha diritto ad amare, Auschwitz risorgerà. Se credi nella razza perfetta, alla tua superiorità, Auschwitz risorgerà. Se consideri la cultura inutile formalità, Auschwitz risorgerà. Se dici che vi sono vite inutili da cancellare, con naturalezza Auschwitz risorgerà. Se consideri la tua opinione, la tua ragione superiore a tutte Auschwitz risorgerà. Camice nere, rosse, brune, verdi, il monocolor porta sempre, dolore, odio, terrore... Auschwitz. Pane, acqua, cure, per tutti ancora, dicono non è possibile Auschwitz è stato possibile e non doveva esserlo.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Ottobre di luzi

Questo ottobre ormai non lo indora di persona, ma non sopprime il segno. Al distacco dell'ombra nessuno nomina il nome senza rivestirne l'immagine nella stessa parola annodata al nudo voluto nel verso; infervorati dalla nuova rotta della rima si risale al fiume che inonda quella sua danza innalzata.

(in memoria) Sandro Zignego

Visita il nostro sito:
www.il-contenitore.it



L'effetto serra

Ogni mese, quando mi accingo a scrivere l'articolo, la cosa sicuramente più difficile è quella di trovare il giusto argomento: non ripetitivo, non scontato, non noioso. E si sa, la scienza è in continua evoluzione e qualsiasi cosa si incontri nel nostro cammino ha in sé una base scientifica! Tuttavia, per l'articolo di oggi, non ho dovuto esplorare e mettermi alla ricerca di un argomento adatto, perché mi si è presentato perfettamente davanti a una lezione all'università di "Gestione dell'Energia e delle Fonti rinnovabili"; non voglio però addentrarmi direttamente nel clou dell'argomento, che è sicuramente vasto e ricco di sfaccettature e che quindi vorrei prima approfondire personalmente, voglio partire dalle basi, dalle stesse basi da cui sono partita io con i miei colleghi, un insieme di saperi e conoscenze che a volte diamo per scontate e non sono poi così limpide nella nostra mente; insomma, l'argomento è: l'effetto serra.

Quanti di noi sanno cosa sia e quali ne siano le cause?

L'energia irradiata dal Sole, che colpisce il nostro pianeta Terra, viene in parte assorbita dalla superficie di quest'ultima (e successivamente convertita in calore) e in parte riflessa; qui entrano in gioco i cosiddetti gas serra (anidride carbonica, metano, vapore acqueo) che assorbono parte di queste radiazioni riflesse provocando così questo fenomeno atmosferico-climatico che è l'Effetto serra.

Molti si chiederanno il perché le radiazioni non vengano trattenute dai gas serra prima di essere rimandate indietro dalla Terra! Questo accade perché i gas serra operano solo su determinate

frequenze: le radiazioni provenienti direttamente dal Sole, hanno una frequenza che non attira questi gas, ed esse riescono così ad attraversare indisturbate l'atmosfera terrestre; ma il contatto con la superficie terrestre causa un cambiamento di frequenza e l'atmosfera diventa così un vero e proprio schermo!

Le conseguenze?

Un maggiore accumulo di calore, che secondo le previsioni porterà a conseguenze di portata addirittura catastrofica come il disgelo della tundra, la fusione di calotte polari, la morte delle foreste, lo scioglimento del ghiacciai e molte altre conseguenze che sconvolgerebbero l'intero ecosistema!

"... la natura è armonica, un puzzle perfetto..."

Ma senza andare troppo nel tragico ce ne accorgiamo ormai nella vita di ogni giorno quando semplicemente esclamiamo: "non esistono più le mezze stagioni".

Eppure vi dirò, la prima frase con cui ha esordito il mio insegnante parlando dell'effetto serra è stata la seguente: "L'Effetto serra è un fenomeno naturale benefico per l'attività umana". Dovete sapere che se la nostra atmosfera fosse priva di gas serra, la temperatura media del suolo terrestre, si aggirerebbe intorno ai -14 gradi, temperatura che non può assicurare lo sviluppo di forme di vita!

Quindi cari lettori, come in ogni circostanza e in ogni situazione della vita, il problema sta nell'eccesso: la natura è armonica, è un puzzle perfetto, ma è molto delicata! L'attività umana ha causato un aumento cospicuo di anidride carbonica nell'atmosfera terrestre; se l'aumento di concentrazione dovesse mantenere i ritmi attuali, si stima un aumento di circa 4 gradi entro il 2050... E credetemi sono davvero tanti!



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Primo giorno: Sarzana - Camaiore



Domenica 7 agosto 2016, la sveglia suona alle 5:30, il mio zaino è pronto lì sulla sedia ai piedi del letto. Un ultimo sguardo se c'è tutto e scendo la scala che mi porta davanti al mio mare: il sole è appena sorto e si spec-

chia nel molo illuminando le facciate delle case. Guardo il mio borgo svegliarsi sapendo che passeranno parecchie settimane prima di tornare, mi faccio fare una foto e si parte per Sarzana; il mio cammino partirà di là, l'unica tappa della nostra provincia e dell'intera Liguria del percorso francigeno è Sarzana, mi faccio accompagnare da un'amica nel centro storico e raggiungo la chiesa di San Francesco.

La messa termina pochi minuti dopo le 8:00 e mi dirigo in sacrestia dove la perpetua, vedendo lo zaino, mi chiede: "Pellegrino?", annuisco con la credenziale in mano, quindi prende il timbro e sigilla l'inizio della mia "passeggiata".

Dopo aver riempito la borraccia da una fontanella mi dirigo verso la fortezza attraversando tutto il centro passando da porta Romana: ho sensazioni strane, non avevo mai fatto un pellegrinaggio passando da luoghi a me già conosciuti. Dopo vari sali e scendi arrivo a Caniparola e poi giù verso Luni e suoi resti romani, faccio provviste di frutta e integratori e continuo passando Avenza, la strada è poco trafficata essendo domenica.



Precipitevolissimevolmente

Nel numero di marzo del nostro giornale, ho commentato un proverbio il cui dettato ci ricorda che per scalare ogni vetta (ovviamente in senso metaforico) bisogna salire facendo un passo per volta, consolidare il traguardo raggiunto e da lì, procedere allo stesso modo fino ad arrivare alla cima.

Ho citato a titolo di esempio, Giovanni Pascoli nella sua poesia autobiografica "La piccozza", strumento simboleggiante la poesia stessa, per mezzo del quale giunse alle più alte vette dell'arte senza l'aiuto di nessuno superando con disperata volontà innumerevoli difficoltà e ostacoli di ogni genere.

Ma un altro proverbio che si può collegare al precedente, così sentenza: **"chi troppo in alto sale, cade sovente precipitevolissimevolmente"**

Non a caso, la saggezza popolare si è servita del vocabolo più lungo della lingua italiana (queste sono le mie reminiscenze scolastiche) per evidenziare con quanta rapidità possa cadere chi, in rapporto alle proprie forze ed alle reali capacità (così credo di interpretare), sia salito troppo in alto rischiando, non di rado, una rovinosa caduta.

Esempi del genere, se ne possono trovare nel passato e nella storia recente del nostro Paese. Tanto per citarne qualcuno, ve lo ricordate il caso "Calvi", capo del Banco Ambrosiano negli anni Ottanta, finito suicida (così per le cronache ufficiali di quel tempo), ma molto probabilmente

"suicidato" da mani abili, trovato impiccato a Londra sotto il ponte Blackfriars (frati neri) sul Tamigi? Un episodio oscuro mai chiarito.

Roberto Calvi da funzionario del Banco Ambrosiano percorse, in rapida ascesa, tutti i gradini di una brillante carriera che lo portò ad assumere la presidenza di quella banca. Calvi aveva doti e qualità innegabili, ma si scoprì, quando la banca fallì e scoppiò il caso, che la sua formidabile scalata era stata possibile, grazie all'appoggio della Massoneria (loggia P2); ma quando un "affiliato" in posizione così alta ed importante, come era la sua, fa un passo falso e per così dire si brucia, il suo destino è inesorabilmente segnato, e la caduta può concludersi anche con la morte. La stessa fine è toccata a Sindona, finito in carcere in rapida discesa dalle stelle alle stalle, misteriosamente avvelenato da una tazzina di caffè, lui che era sorvegliato a vista!

E Raul Gandini salito al vertice della Ferruzzi Finanziaria e successivamente per breve tempo al comando di quel colosso chimico denominato Enimont, anch'egli precipitato velocemente nella polvere, morto suicida in condizioni mai del tutto chiarite; ma sulla cui fine molti avevano interesse a far cadere il silenzio.

Potrei continuare con altri esempi, ma quanto ho detto credo sia sufficiente per confermare ciò che dice il proverbio.

Al prossimo mese.

"... rischiando una rovinosa caduta ..."



Attraverso la statale Aurelia e inizio la salita del Candia, campagne e vigneti sovrastano l'alta Versilia ed inizio a assaporare la solitudine del cammino.

Inizia a fare caldo, ma riesco a trovare parecchie fontanelle per rinfrescarmi, e dagli orti gli alberi da frutto mi saziano; oltrepasso il centro di Massa e continuo sulla statale fino a Forte dei Marmi: questo è il tratto più noioso, l'asfalto è sempre dannoso e causa tendiniti a lungo andare... ormai sono passate le 16:00 e la mia testa va verso il nostro golfo, alla disfida, al nostro palio, sono partito volutamente questo giorno per non essere presente alla Morin, ma la mia passione mi ci ha fatto pensare tutto il giorno.

La guida mi dice che potrei fermarmi all'ostello di Pietrasanta, ma ho in testa Camaiore anche se sono parecchi chilometri, 55 per l'esattezza da Sarzana. Continuo salendo tra boschi e campagne coltivate, inizio ad avere le gambe pesanti e, mentre arrivano i primi messaggi sui risultati delle gare, ormai il sole sta calando dietro le colline e la stanchezza si fa sentire; verso le 19:00 un contadino mi dice che il centro di Camaiore dista 4/5 km, vabbè un'altra ora, alla fine saranno dodici... un po' troppe per il primo giorno!

Laura quasi in diretta mi descrive la gara senior: il Fezzano contro ogni pronostico se la gioca col

favorito Marola, è entusiasmante e mi dà la giusta adrenalina per arrivare ai piedi del paese, sono quasi le venti. Arriviamo secondi con un'ottima prestazione, un altro secondo posto ma contro ogni pronostico... entro nel centro brulicante di turisti e cerco l'oratorio, sento una voce che grida "Pellegrino", mi giro e si presenta, è Ciro e sta facendo la francigena con il suo cagnolino, è partito da Milano, mi indica la via per il dormitorio e poi continua la sua visita al borgo.

Tovo in poco tempo l'ingresso e nel parco dell'oratorio c'è una sagra con un bel movimento, mi presento al parroco e chiedo accoglienza, mi dice che può darmi una branda, ma nel corridoio perché le stanze sono già occupate. Non vedo l'ora di togliermi scarponi e fare la doccia, l'acqua bollente mi rigenera e la crema all'arnica mi rimette in piedi.

Scendo alla sagra e mi gusto un ottimo piatto di tordelli.

Sono stanco, dodici ore di cammino e 55 km... la branda mi aspetta, uno sguardo alla guida, domani si arriva a Lucca. Mi addormento soddisfatto con un gusto dolce in bocca, sto camminando sulle vie medievali che da Canterbury portano a Roma e poi in terra Santa, non so cosa incontrerò, ma so che la via è lunga e il riposo è fondamentale.

Domani i miei piedi assaggeranno altri sentieri.

"... sono stanco, 12 ore di cammino e 55 km ..."

Rimpianto

In una nube di luce, di rossore soffusa, la terra lontana soggiace. Oscura fosforescente di lumi, oltre un tenue velo di bruma, arcana... si tace. Con un attonito presentimento, la costa dimessa sconfinava laggiù, nell'ala della sera senza pace. Non c'è che il vento, nel mormorio lontano; un rauco stridere di gabbiani; l'eco dei flutti nel cuore del marinaio audace. E un accorato rimpianto, nel silenzio che sovrasta un cielo sconfinato, disfiora il navigante tenace. Limpido trascolora un canto di esuli, cui in sorte toccò, un vivido baleno di stelle inconsolate.

(in memoria) Adriano Godano

L'aquilone sognatore

Ti vedo come un punto rosso su nel cielo, veleggiare con gli altri aquiloni. Attento e discreto con gli altri gareggi, scansi, rotei, volteggi. Ora leggero, sospinto dal vento, sali in alto appagato e contento, buoni rapporti intrattieni con loro convinto che i grandi valori contano più dell'ambito oro. Ora pesante, sferzato dal vento, lotti e pari gli assalti del tempo, arranchi un po' curvo, come avanti negli anni, per ripararti dagli umani affanni. Il tuo spirito indomito ha il sopravvento, riprende il cammino anche se lento. Oh, mio misero aquilone! Vorresti ancora volare, cieli azzurri e spazi infiniti solcare, ma la mano che regge il tuo filo è stanca. Vorrebbe passarlo ad un bambino, affidarlo alle tenere mani di un nipotino. Braccine protese, gambette malferme, urla di gioia, ecco il rimedio per mandare via la noia! Ti darebbe una nuova ventata, l'ebbrezza per l'ultima traversata. Smorzerebbe il rovinio del tuo ultimo addio. Questo mio sogno, spero si avveri e che tu, aquilone, possa contare su una nuova vita che solo l'amore sa generare.

Fina Finistrella

Inviare le vostre poesie a:
ilcontentitore@email.it

Oppure scrivetele direttamente sulla sezione apposita del nostro sito
www.il-contentitore.it

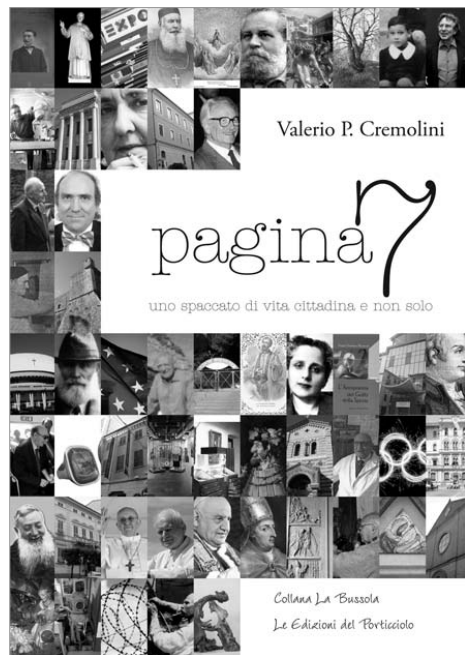
indicando il vostro nome e cognome e luogo di provenienza, vi aspettiamo!



Animali dell'altro mondo... ?

Seychelles, Ottobre 2016
Scatto di Albano Ferrari

Un gran regalo



Emiliano è ancora molto benevolo nei miei riguardi, rilevando (cambio il possessivo) che “sono bellissimi tutti i miei saggi, tutte le mie scrupolose ricerche, scritte benissimo e con dovizia di particolari”. Conclude il periodo affermando, ed ha perfettamente ragione, che in tutto ciò “trasuda la mia voglia incontrollabile di apprendere”. Custodirò sempre nel mio animo queste espressioni, cercando di non smentirle mai.

Altrettanto più che incoraggiante è la prefazione della professoressa Rina Gambini, appassionata e colta direttrice della rivista trimestrale *Il Porticciolo*, edita con successo da nove anni, che mi ha tra i suoi collaboratori. A suo dire, e mi onoro di tale credito, i miei articoli sono “parte di un quadro di tutela di un patrimonio artistico e spirituale non certo indifferente, e orientata a far conoscere al lettore lo sviluppo di tale patrimonio, che spesso gli abitanti della Spezia ignorano o trascurano”. L'autrice prosegue, e indugio sulla sua analisi, rilevando che nel libro “ci sono, poi, le pagine dedicate ai personaggi che hanno accompagnato la vita di molti di noi. Pagine di altra natura, più intime e personali, perché Cremolini, che li ha conosciuti a fondo e stimati con rispetto e fiducia nel loro operato, dichiara espressamente il suo affetto, la sua riconoscenza verso di essi. Sono quasi sempre i protagonisti della Spezia di ieri, gli uomini che hanno aiutato gli altri e che hanno amato la loro città. A costoro l'autore vuole rivolgere un doveroso omaggio rinnovandone e radicandone la memoria. Quando si tratti di persone ancora tra noi, l'atteggiamento affettuosamente riconoscente non muta, e l'intento è quello di farli conoscere meglio nel loro carattere e nel loro vero essere”. Saranno, ovviamente, i lettori a confermare o meno le

Si, per il mio compleanno che cade nel mese di novembre mi sono fatto un gran regalo. Almeno così lo considero. Devo ringraziare principalmente *Il Contenitore*. Da non molto ho commissionato alla stessa *Litografia Conti* che stampa la rivista la pubblicazione di un libro comprendente i miei sessanta articoli che dal n. 136 del 2010 sono stati accolti su *Il Contenitore* verso il quale avverto, come ho già affermato in altra occasione, un forte senso di appartenenza. L'ho intitolato *Pagina 7*, che è la pagina dove spesso si possono leggere i miei contributi riguardanti vari argomenti. Un grazie di tutto particolare lo devo a Emiliano Finestrella e a Gian Luigi Reboa. Con loro è nato un ottimo rapporto, che auspico prosegua per tempi lunghissimi.

Emiliano, che mi ha sempre lasciato carta bianca, apre molto affettuosamente il libro con una simpatica premessa dedicandomi pensieri piacevoli, ma anche originali quando mi definisce, *udite udite*, “una sorta di Indiana Jones alla ricerca del trattato perduto”. Se l'attributo, che non rifiuto davvero, è generoso e piuttosto ardito, coglie del tutto nel segno scrivendo che il sottoscritto “è attratto da qualsiasi cosa, ha sete di conoscenza e davanti all'ignoto si trasforma sempre in un bambino che vuole toccare, apprendere e, soprattutto, scoprire”. Non so cosa aggiungere! Dico solo che trovo più che lusinghiera la metafora del “bambino che vuole toccare, apprendere e, soprattutto, scoprire”. D'altronde, chi ama la cultura, sa di sapere sempre poco e allargare il perimetro delle proprie conoscenze, attingendo all'innocenza e allo stupore dei bambini, gli arcaica tantissima soddisfazione.

“... un libro
comprendente i miei
sessanta articoli ...”

favorevoli opinioni qui richiamate, che ogni persona dedita alla scrittura vorrebbe le venissero riferite. Si chiederanno in molti, le ragioni della pubblicazione di *Pagina 7*. Premetto che continuerò a conservare tutti i numeri della nostra rivista perché, come mi è accaduto in questi anni, ho la necessità di tanto in tanto di consultarli. Talvolta rileggo con sincero interesse gli articoli di Emiliano e di Gian Luigi, diversi nel tenore, ma sempre orientati, interpretando la realtà con la mente e il cuore liberi da pregiudizi, ad esprimere solo la verità o quelli, più brevi, ma altrettanto intensi, di Franca Baronio, con la quale ho lasciato in sospenso, già dal 2014, di esporre, per quanto saprò fare, la mia riflessione su argomenti di profondi contenuti spirituali, affrontati da lei con forte autenticità. Mi sono letto nuovamente, in quanto mi hanno incuriosito, alcuni articoli sui saggi proverbi ripresi da Marcello Godano, le recensioni di Luca Zoppi ed altro ancora. Nella mia libreria, in sostanza, il nostro *Contenitore* è in

buona evidenza e la fila con tutti i fascicoli usciti in questi anni, raccolti diligentemente, è cresciuta parecchio.

In conclusione, ho intrapreso questa esperienza editoriale anche per dare unità al mio pensiero, pur articolato su vari terreni, tracciando in qualche modo, attraverso quanto ho scritto, il mio profilo. Posso considerare *Pagina 7*, uno spaccato della mia autobiografia e come tale ho piacere che possa essere accolta, così come è stata professionalmente realizzata da Oreste, esperto grafico, che con pazienza ha curato la pubblicazione del libro, dotandolo, peraltro, di una copertina che a me piace molto e che ho costruito con lui.

Queste parole avrebbero potuto costituire il finale del mio *Pagina 7*, invece desidero considerarle il primo articolo di un nuovo ciclo di contributi, che auspico possa coprire un lungo e laborioso periodo di tempo e, soprattutto, essere gradito ai nostri lettori.



“A ricordo del 4 novembre 1918: in quest'opera sono state assemblate due schegge della grande guerra trovate sul Trentino.”

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)
- in memoria -

Il partigiano Giovanni Reboa



Continua il nostro viaggio alla scoperta del progetto "Le vie della Resistenza (1943-1945)" in collaborazione con l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - Sezione di Portovenere; questa volta la via di Fezzano scelta, è quella intitolata a Giovanni Reboa. Per qualsiasi ulteriore approfondimento visitate il sito www.isrlaspezia.it (Istituto spezzino per la storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea) e avrete a disposizione un'intera mappa multimediale dove scaricare gratuitamente tanti interessantissimi documenti. Emiliano Finistrella

Giovanni Reboa nasce a Fezzano (Portovenere) il 25 marzo del 1924, da Rinaldo e Elide Fasce, terzo di cinque figli. I fratelli si chiamano Bruno (1915-2007), Libero (1920-2010), Giulio (1926) e Ernesta (1930).

La famiglia ha radici laiche e posizioni antifasciste: in particolare il padre di Giovanni, Rinaldo, imbarcato giovanissimo e arrivato in Argentina e in Nuova Zelanda dove ha imparato l'inglese, è controllato dai fascisti, la sua casa è più volte perquisita, e in due occasioni è licenziato dall'Arsenale M.M. dove, una volta smesso di navigare, ha trovato lavoro, prima in qualità di "padrone" pilota di barca interna, poi di caposquadra marinai e traduttore, infine di archivista.

Giovanni, amante delle lettere, appassionato di musica e valente suonatore di mandolino (nella foto in alto a destra G. Reboa al centro con il suo mandolino, Adolfo Guano, Franco Borrini. Isola Palmaria 1938 o 1939), dopo avere frequentato con profitto le Scuole Elementari e quelle di Avviamento al lavoro, completa la sua formazione con tre anni di Scuola Tecnica.

Ciò gli consente di entrare in Arsenale prima come allievo disegnatore e poi come tracciatore di sala in sala disegno armi.

Dopo l'8 settembre 1943, Giovanni è alla ricerca di un lavoro e, anche per sopperire alle esigenze della famiglia, si reca con altri giovani del paese e ex compagni delle prime esperienze lavorative in Arsenale, a Venturina (LI) per un'attività di recuperi marittimi; sulla via del ritorno, scampa alla morte in un terreno minato dove rimangono invece uccisi alcuni suoi compagni: dei dodici circa iniziali ne muoiono due.

Nella primavera del 1944 (marzo) Giovanni non si presenta alla chiamata di leva della R.S.I. e, come testimoniato da fratelli Giulio e Ernesta, va ai monti, dove rimane fino all'ottobre 1944.

Ancora vivo nella memoria della sorella Ernesta, all'epoca dei fatti tredicenne, il ricordo della partenza del fratello. Giovanni come bene di conforto e forse di scambio da portarsi ai monti chiede infatti alla stessa Ernesta di "trafugare" una bottiglia d'olio dalla cucina di casa; giunto il momento di avviarsi, riesce a salutarla, lodandola per la complicità e per il buon esito dell'operazione.

Giovanni milita probabilmente dapprima nella Brigata Picelli transitando poi - forse nel periodo immediatamente successivo al processo contro il comandante della Picelli Dante Castellucci "Facio" - sul Battaglione Internazionale di Gordon Lett, con il quale sono sicuri i rapporti e i contatti (in merito a questo episodio il nome ricordato senza dubbi da Giulio Reboa è quello di Gordon Lett). In ottobre Giovanni Reboa ritorna a casa. In quel periodo (autunno 1944) alla sua famiglia è stato imposto un cambio di residenza: la casa di proprietà, situata in una zona del paese di Fezzano detta "la Colla", prospiciente la marina e molto (troppo) vicina alle scuole adibite a quartier generale e infermeria dai corpi della tedesca Kriegsmarine, è tra quelle requisite per importanza strategica dagli stessi tedeschi.

I familiari trovano due diverse sistemazioni: le donne della famiglia e il padre Rinaldo si trasferiscono a Cadimare, nelle prime case al confine con Fezzano, in alcuni locali presi in affitto da un amico e collega di lavoro dello stesso Rinaldo, che intanto da tempo ha e continua a mantenere contatti con il

"... nel maggio 1945 sarà tributato un secondo funerale ..."

C.L.N. I figli maschi, invece, si sistemano provvisoriamente sempre nella zona tra i due paesi, nelle fasce di terra da tempo di proprietà della famiglia, in una piccola costruzione detta "la casetta".

Giovanni Reboa rientra però solo apparentemente alla "vita civile": su disposizioni del Comando partigiano di appartenenza⁴ ha il rischioso compito di introdursi nella Xa M.A.S., operazione che riesce a portare a compimento.

Per alcuni mesi - pochi ma non per questo meno terribili - ricopre quindi il ruolo di infiltrato nella Xa M.A.S., svolgendo una funzione delicatissima e vivendo tutte le tensioni e angosce di una situazione complicata e pericolosa, non solo per sé ma anche per i familiari.

In questo quadro avviene la morte di Giovanni, in circostanze che rimangono ad oggi oscure, nonostante gli sforzi compiuti per chiarirle con il necessario e dovuto rigore.

È certo infatti che la madre di Giovanni, Elide, come già detto sfollata nella zona di Cadimare, il mattino presto di lunedì 18



dicembre 1944 si sia recata nella casa di Fezzano per prelevare abiti e altri beni, cosa che abitualmente avveniva in quel periodo, essendo consentito ai Reboa l'accesso ai locali per brevi permanenze.

È in questa circostanza che Elide trova nella camera al secondo piano, su una sedia sbilanciata sulle zampe posteriori e in equilibrio, il corpo già esanime del figlio Giovanni: riverso all'indietro, con i piedi collocati sul basso davanzale della finestra, e con un'unica ferita mortale da colpo di pistola al centro della fronte.

È certo anche che la morte sia avvenuta nella serata di domenica 17 dicembre 1944: perché Giovanni, come di consueto, la sera del 16 dicembre aveva dormito insieme ai fratelli nella casetta delle piane, per poi salutarsi - ciascuno impegnato nelle proprie occupazioni - il mattino del 17 stesso.

Dopo il tragico fatto del 17 dicembre la copertura viene comunque mantenuta: la pistola di ordinanza di Giovanni, da cui è partito il colpo mortale, viene prontamente ritirata dall'esponente fascista di Fezzano Paolo Remedi e, subito a ridosso del ritrovamento, la Xa M.A.S. organizza un funerale in forma ufficiale con picchetto e onore delle armi. È solo dopo la Liberazione, nei primi giorni di maggio 1945, che a Giovanni Reboa sarà tributato un secondo funerale, questa volta partigiano, e la salma traslata nel piccolo sacrario del Cimitero di Fezzano (Portovenere) dove tuttora riposa (al padre di Giovanni, Rinaldo, sarà anche rilasciato un attestato di riconoscimento delle attività del figlio in qualità di partigiano combattente per la lotta di liberazione - documento oggi andato disperso - e conferita una indennità di guerra sotto forma di pensione a vita).

Biografia a cura di Giulia Mascagni, nipote di Giulio Reboa, fratello di Giovanni.





L'altra - parte 11 -

Jasmine e Pietro si aggirano tra le bancarelle di un mercato di Kabul.

Daria poche ore dopo è seduta sul divano e si interroga su quella che potrebbe essere una crisi di coppia.

Pietro è nella stanza di Jasmine, hanno fatto l'amore, il ragazzo si guarda intorno e pensa a quanto spartana e povera sia la vita di lei.

Jasmine parla al lettore di come ha conosciuto Pietro e di come si sente terribilmente in colpa per il suo ruolo di amante.

Prega tanto Allah che le dia la forza di reagire e dare un taglio a questa situazione che la fa molto soffrire.

Quasi sei mesi prima Pietro, ad un paio di settimane dall'attentato e dall'aver tradito Daria, torna in Italia per un breve periodo di vacanza. Pur sentendosi in colpa, tratta male la propria ragazza come reazione al disagio per la sua relazione clandestina con Jasmine.

Daria ha passato la notte in bianco fumando, cerca di essere gentile con Pietro, lui cerca di spiegarle il suo stato d'animo.

La sera, mentre sono a letto, la ragazza vorrebbe parlargli, ma in tutta risposta Pietro si addormenta. Daria pensa ai suoi genitori e spera che da lassù facciano rinsavire Pietro.

Daria domanda a Pietro quando faranno un figlio e lui reagirà in modo molto duro. Dopo qualche ora, la ragazza, in cerca di una spiegazione del perché il ragazzo è così spigoloso, gli chiede: "Vai a letto con Jasmine?"

Pietro le risponde: "Daria, io amo solo te e non ti tradirei mai, lo sai che non so mentire!"

I due vanno a letto e cominciano ad amarsi, ma all'improvviso lui diventa brutale al limite della violenza, scatenando la paura e la rabbia di Daria, che lo sbatte fuori di casa e che in serata raggiungerà sua sorella Claudine in Camargue.

Dopo una litigata con Daria, Pietro si trova a riflettere sulla sua relazione e sul carattere della fidanzata facendo un confronto con Jasmine e rendendosi conto che le emozioni che prova con lei, non riesce più a viverle con Daria. Riflettendo sulle storie delle due donne si sente in colpa nei confronti di entrambe, ma se veramente amasse ancora Daria perché cercare un'altra donna? Dopo diversi tentativi, riesce a contattare Daria al telefono, ma lei si rifiuta di vederlo, è ancora troppo scossa dal suo comportamento e gli impone un periodo di separazione. Pietro decide di rientrare in Afghanistan.

Pietro, mentre si avvia all'imbarco, decide di chiamare Jasmine in ospedale per avvisarla che sarebbe arrivato in tarda serata.

Riuscire a contattarla era sempre un problema: pur vivendo nel ventunesimo secolo, Jasmine non possedeva un cellulare, in verità non possedeva niente di tecnologico, era come un frate francescano. Per fortuna riusciva sempre a trovarla in ospedale, dove trascorreva molto del suo tempo, anche quando non era di turno.

"Finalmente rispondi Jas, ma dov'eri finita?"

"Stavo medicando un bambino, cosa succede?"

"Stasera sono da te."

Dopo qualche secondo Jasmine risponde:

"Perché non sei con Daria? Non ti vuole vedere? È ancora arrabbiata con te?"

"Sì, e stare qua senza di lei non ha proprio senso."

"Le hai detto che tornavi in Afghanistan?"

"No, perché avrei dovuto? Lei non mi vuole parlare."

"Non si fa così Pietro, dovevi dirglielo. Ha per caso qualche sospetto su di noi? Le hai mai parlato di me?"

"Assolutamente no, si fida di me, e certo che le ho parlato di te! Come di tutte le persone con cui lavoro. Ovviamente non di quello che è successo tra noi! Daria pensa che mi sento così per via dell'attentato."

"Cosa gli hai detto?"

"Jas ne parliamo quando arrivo."

"Ti manca la tua Jas?"

"Certo che mi manchi, ma ancora per poche ore."

Pietro e Jasmine sono seduti nella piccola cucina dell'ospedale da campo. Stanno bevendo il solito tè nero che piace tanto a Jasmine; lui in verità vorrebbe un buon caffè italiano.

"Pietro dobbiamo decidere cosa fare, devi parlare con Daria se vuoi stare con me, le devi dire quello che è successo, non è giusto che lei ne sia all'oscuro!"

"Non è così semplice, le spezzerei il cuore. Tu non la conosci Daria, ha solo me, è una ragazza molto particolare e non è stabile psicologicamente."

"Secondo me tu la sottovaluti. Ma non ti rendi conto che la stai descrivendo come una pazza nevrotica? Comunque deve saperlo, non va per niente bene come ti comporti con lei!"

"Ripeto Jas, non la conosci."

"Ha dei sospetti su di me?"

"Qualche giorno fa mi ha chiesto se faccio sesso con te."

"E tu cose le hai detto?"

"Le ho mentito, le ho detto che non sei il mio tipo e che amo solo lei."

"Pietro, se vuoi stare con me la storia con Daria deve finire, altrimenti mi faccio da parte e mi trasferisco in un altro ospedale, lo capisci che ti amo più della mia stessa

vita? E se tu mi ami come dichiarai e ci rispetti entrambe, devi scegliere: o me o lei!"

"Cerca di avere un po' di pazienza Jas."

"Pietro, io sto malissimo, mi sento una prostituta per quello che sto facendo, lo capisci che non mi fa bene stare così?"

"Ti ripeto, cerca di avere pazienza!"

"La tua Jas non ne avrà ancora molta di pazienza! Ora devo andare."

"Sei arrabbiata Jas?"

"No, non sono arrabbiata, è che non sono in pace con me stessa, mi sento sporca, una brutta persona. Lo sai che credo molto in Allah e in questo momento di fronte al suo cospetto sono indegna e me ne vergogno!"

"Non dire così Jas, fai sembrare il nostro amore una cosa squallida e sai che non lo è."

"Allora fai qualcosa per non farmi sentire così!"

Detto questo si mette il velo sul viso ed esce in corsia. Pietro guarda la porta che si chiude e pensa: "in che casino mi sono cacciato!"

"Hai più sentito Pietro, sorella?"

"Mi ha scritto un messaggio ieri sera per dirmi che è tornato in Afghanistan."

"Sei proprio sicura che non abbia un'altra?"

"Sarà la decima volta che me lo chiedi, ti ho detto di no, si vede che non conosci Pietro!"

"Però è pur sempre un uomo. Mi ricorda un mio ex che mi tradiva e mi trattava male."

"Non è proprio il tipo, ci metterei la mano sul fuoco."

"Sei proprio ingenua, secondo me si fa la sua infermiera turca!"

"Claudine così non mi stai aiutando per niente."

"Cerco di aprirti gli occhi."

"Se anche fosse, mi devo fidare di lui."

"Dai retta a tua sorella: quando puoi, prendigli di nascosto il telefono e leggigli i messaggi."

"Mi ha detto che la sua infermiera non dispone di un telefono. E poi io non sono come te, non mi piace fare queste cose."

"Va bene, non dico più niente. Vieni qui e fatti abbracciare e coccolare."

Le due ragazze sono sdraiate nella penombra, fuori fa molto caldo.

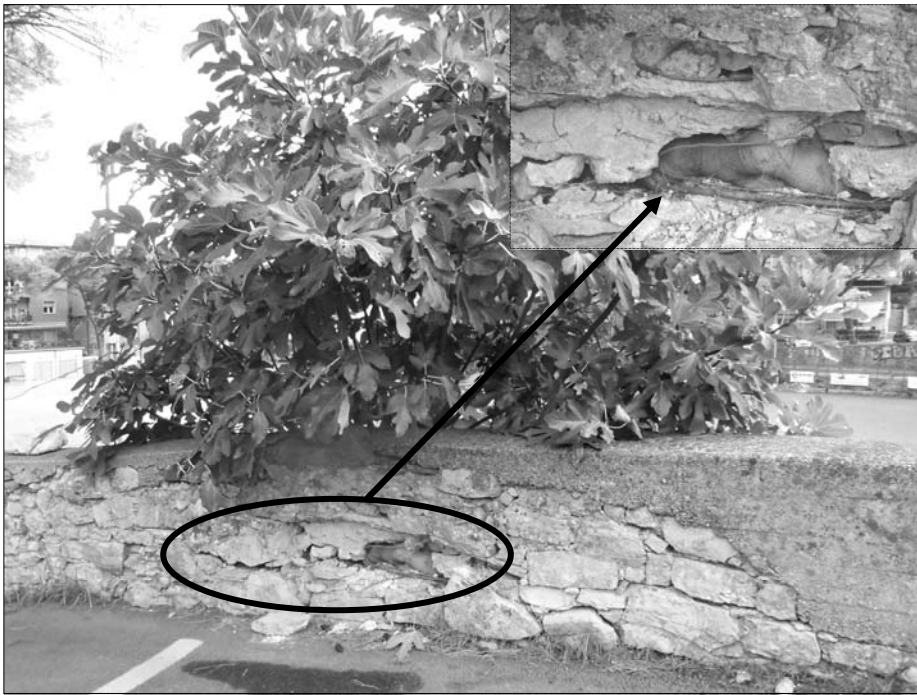
"Sai Daria, Pietro ti sta portando via da me. Ti vedo sempre meno e mi scrivi poco, mi manchi tanto! È un bel periodo e sono felice ma per esserlo completamente ho bisogno di te."

"Ci sentiamo quasi tutti i giorni e ora sono qui. Lo sai che ci sono sempre per te! A volte è stancante doverti continuamente rassicurare e lo sai che nemmeno Pietro potrà separarci e ora smettilla di piangere."

"Lo sai che ti amo!"

"Claudine, ti ho già detto mille volte che non va bene che tu provi questi sentimenti per tua sorella!"

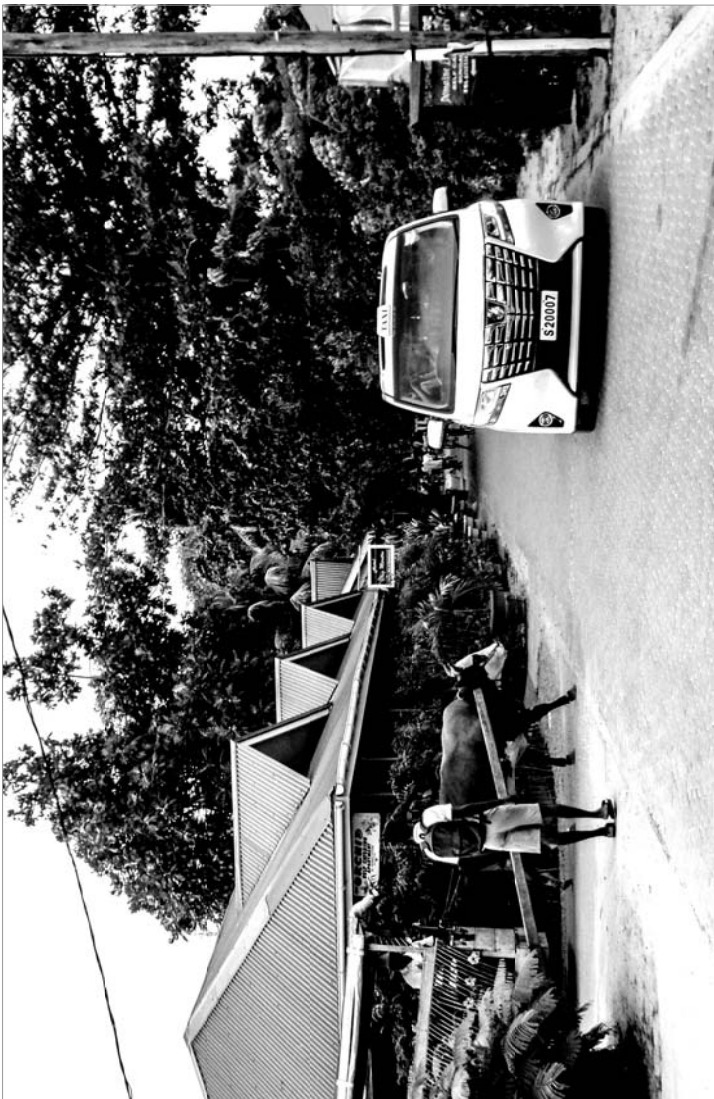
**E' DISPONIBILE IL PRIMO LIBRO DI PAOLO PAOLETTI "ANNA E MARCO"
PER OGNI TIPO DI INFORMAZIONE CONTATTATECI A ILCONTENITORE@EMAIL.IT**



Un fico demolitore

Gian Luigi Reboa

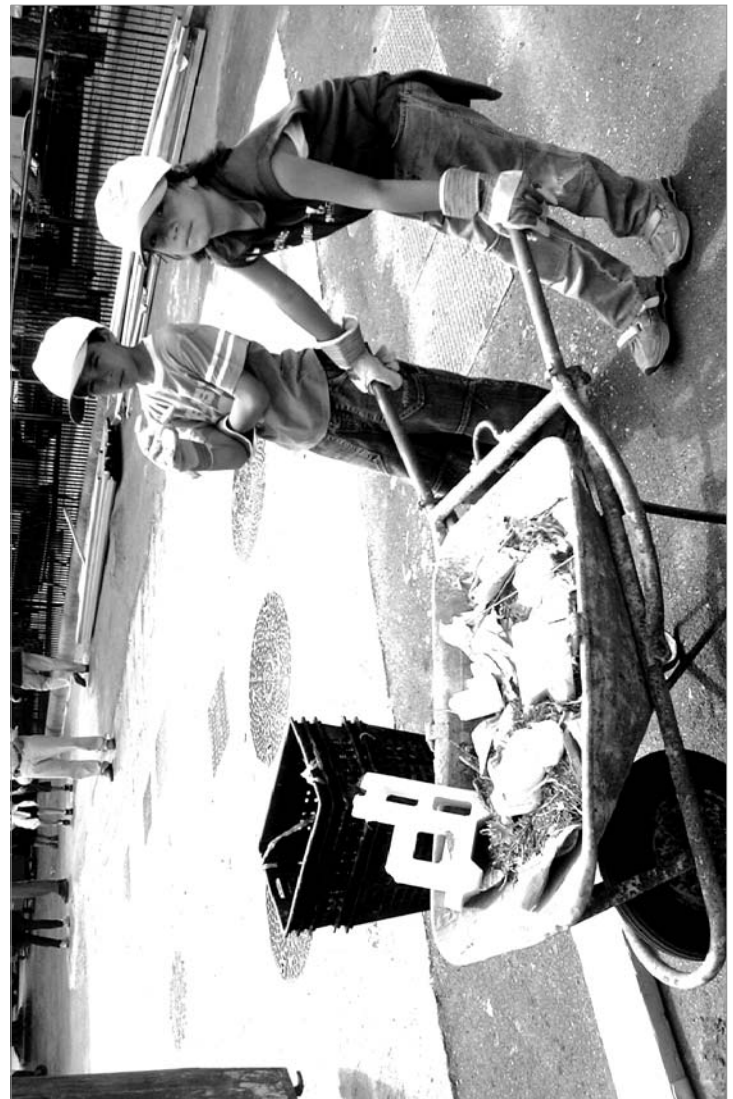
Come si può arrivare a far demolire un muro da un fico? In un paese abbandonato a se stesso come il nostro può succedere che questa pianta abbia avuto tutti gli anni necessari per arrivare a questo punto anche se cresciuta in un punto ben in vista da tutti.



Una foto per... confrontare!

Di Albano Ferrari

Seychelles: mezzi di locomozione a confronto...



Dal mio archivio...

Di Emiliano Finistrella

2005: Due giovanissimi aiutanti alla pulizia del mare: li conoscete?



Un'atmosfera unica e tanto attesa

Manca all'incirca un mese e gli interni delle nostre case saranno invase da tutti quei fantastici ornamenti che rendono l'atmosfera magica del Natale davvero unica e tanto attesa; l'Albero di Natale ospiterà i desideri più attesi di ogni bambino, mentre il presepe accoglierà il sensazionale rituale della nascita del piccolo Gesù.

Natale, per questo e per molto altro, è l'evento per eccellenza che amiamo trascorrere con tutta la nostra famiglia; proprio per questo motivo le Pro Loco del nostro Comu-

ne in sinergia con le istituzioni, organizzano da anni uno speciale pranzo di Natale, aper-

*“... l'edizione 2016
del cenone di Capodanno
in musica ...”*

to e gratuito per tutte quelle persone sole che non hanno nessuno con il quale festeggiare e incamerare quel mite calore.

Quest'anno il pranzo si svolgerà a Le Grazie, ma, a prescindere, ci teniamo comunque a menzionare questa lodevole iniziativa.

Fervono, invece, i preparativi per l'edizione 2016 del cenone di Capodanno in musica che si svolgerà nella notte del 31 presso il nostro centro sociale; maggiori dettagli saranno svelati nel prossimo numero, però avvisiamo già tutti gli interessati che le prenotazioni potranno essere recepite entro e non oltre il 20 di dicembre.

Per qualsiasi informazione chiedete a Gianna, Viola ed Antonietta.



Un feeling di breve durata



La Vespa, popolarissimo scooter, tra i più affermati simboli del made in Italy nel mondo, ha compiuto 70 anni il 23 aprile scorso. Siamo quasi coetanei. Devo confessare che il mio feeling con questo veicolo dal design inconfondibile si è consumato in un baleno per colpa mia. Ammetto che sin da ragazzo non ho mai avuto una particolare dimistichezza con i motori di ogni genere, tanto che la bicicletta era il mezzo che preferivo e che tuttora prediligo. Ho guidato vari motorini, ma il desiderio di possederlo non l'ho mai inseguito. Un bel giorno, mi sono trovato anche senza patente di guida senza aver mai dato l'esame per conseguirla.

Che cosa mi ha allontanato dal fortunato mezzo della Piaggio, coprotagonista di tanti film e addirittura esposto al MoMa di New York? Vado indietro nel tempo: al 19 luglio 1966. Era un martedì. Ma è necessario che riveli ancora qualcosa di personale. Ho sempre dichiarato e lo confermo nuovamente di aver trascorso molte giornate felici frequentando lungamente sia la bella chiesa di N.S. della Salute, che si affaccia su piazza Brin, la più bella piazza della città, sia i non pochi amici che avevano nel “Bar Scartazzini” il loro insostituibile punto di ritrovo, poco distante dal sagrato della chiesa. Nei due contesti, accomunati da infinite discussioni su temi ovviamente distinti, mi sono sempre trovato a mio agio.

Da “Scartazzini”, l'ho richiamato in un “amarcord” alcuni anni fa, “i più conversavano di calcio e già allora la competenza era ai massimi livelli; era, infatti, normale incappare in veementi arringhe difensive o accusatorie sulle cause di risultati poco soddisfacenti. Il tifo era circoscritto a pochi club (Juventus, Milan, Inter, pochi sostenevano Fiorentina e Torino). Quando le squadre italiane giocavano contro formazioni straniere il parterre del bar era gremitissimo e i novanta minuti della partita davanti a quel televisore non facevano assolutamente invidiare quanti vi assistevano dagli spalti degli stadi altrettanto affollati. Il passatismo era straordinariamente immediato, pungente, efficace, difficilmente contrastabile. Talvolta la corrosiva passata esulava dalla specificità dell'evento sportivo, ma, per come veniva espressa, non appariva mai fuori luogo e l'aplomb anglosassone dei destinatari e l'immediato rilancio con battute altrettanto ironiche completavano l'iniziativa estemporanea del burlone di turno. Questi fatti accadevano in tempi nei quali la diffusione della televisione era limitata, ma anche chi la possedeva correva volentieri ad occupare la non sempre

*“... misi in moto,
inserii la marcia,
lasciai la frizione e ...”*

confortevole sedia del bar”.

Quel 19 luglio nello stadio Ayersome Park di Middlesbrough si disputava la partita Italia-Corea del Nord, valida per la qualificazione ai quarti di finale del Campionato mondiale di calcio. Non sembrava davvero un'impresa impossibile prevalere agevolmente sull'ignota compagine coreana. Guidata dal commissario tecnico Edmondo Fabbri, la nazionale italiana schierava Albertosi, Landini, Facchetti, Guarneri, Janich, Fogli, Perani, Bulgarelli, Mazzola, Rivera, Barison. È noto come andò a finire. Al 42° del primo tempo il centrocampista Pak Doo Ik, ventiquat-

trenne caporale dell'esercito, infilò la porta di Albertosi e con la vergognosa sconfitta l'Italia terminò la sua ignobile partecipazione ai mondiali inglesi. Il bar “Scartazzini” era affollato come non mai e quell'inatteso goal dello sconosciuto calciatore coreano lo avvolse in un gelo impensabile, ma la speranza di noi tutti era di poter prevalere nel secondo tempo. Il risultato, purtroppo, non mutò. Il turno lo passarono l'Urss e la Corea del Nord e la Coppa Rimet fu vinta dall'Inghilterra di Banks, J. e R. Charlton, Hurst e Bobby Moore, che sconfisse la Germania Ovest di Beckenbauer, Schnellinger, Schulz, Haller e Seeler.

Durante l'intervallo della partita chiesi ad un amico di poter utilizzare la sua Vespa per allontanarmi qualche minuto, diciamo, per fatti di cuore. L'assenso di Romano, questo il nome del proprietario dello scooter, fu immediato.

Misi in moto, inserii la marcia, lasciai la frizione e, simile ad un cavallo imbizzarrito, la Vespa balzò in aria per farmi poi precipitare sull'asfalto di Corso Cavour. Fortunatamente il veicolo non subì alcun danno ed io, fu un miracolo, rimasi indenne senza nemmeno un graffio né dolori di nessun genere. Soltanto tanta, tanta paura, ben motivata. Quanti avevano assistito alla mia imprevedibile esibizione, increduli di quanto era successo ed anche un po' incoscienti, risero a crepapelle.

Dopo qualche pacca sulla spalla tornammo ai nostri posti per assistere alla seconda parte della partita, che seguì molto distratamente. Quella sì, lasciò profonde ferite. Il mio episodio nel racconto dei testimoni si trasformò in una leggenda metropolitana, la cui eco continuò per anni ed anni. Ancor oggi, nell'annuale serata conviviale che riunisce da tre decenni i “ragazzi di piazza Brin”, c'è chi non manca di ricordare quell'accaduto, sottolineando dettagliatamente ogni attimo dell'incidente, che mise precipitosamente fine alla mia relazione con la Vespa e con ogni altro tipo di mezzo motorizzato.

Festa di Halloween

Il giorno 31 ottobre la A.S.D. Borgata Marinara Fezzano ha organizzato la prima edizione della festa di Halloween; la festa è stata vissuta allegramente da un bel gruppo di bambini e rispettive mamme.

Grazie alla cura di un prodigioso manipolo di donne della Borgata è stata costruita una simpatica location per l'occasione. Il prato circostante la zona ex vasca si è trasformato in uno spettrale cimitero in cui vagavano spettri e scheletri (*sotto troverete una serie di foto dell'evento*). Numerose tombe, alla luce fioca di molti lumini, e sotto lo sguardo truce di fantasmi e streghe ondeggianti tra i rami degli alberi rendevano il luogo parti-

colarmente inquietante.

I bambini, tutti in costume, hanno partecipato ad una caccia al tesoro per le vie del paese con premi e gadget di Halloween.

Grande successo ha avuto la tradizionale

"... la zona ex vasca si è trasformata in uno spettrale cimitero ..."

"pentolaccia" accompagnata dalle grida divertite dei partecipanti. Molto gradita è stata la merenda offerta ai bambini composta da tigelle, patatine fritte e popcorn. Non

potevano mancare le caldarroste, caldissime e molto apprezzate da tutti i presenti. La Borgata ringrazia sia tutti coloro che hanno partecipato all'iniziativa che tutte le persone che hanno permesso la sua buona riuscita.

Si comunica che tra non molto - la data è ancora da stabilire - ci sarà la presentazione degli armi della stagione 2016/2017 con tradizionale aperitivo e bicchierata. Invitiamo tutta la popolazione a partecipare all'evento. La Borgata, infine, coglie l'occasione per ringraziare la redazione de "Il Contenitore" che permette la stampa dei nostri articoli: grazie date l'opportunità alla Borgata di far conoscere alla comunità i suoi programmi e le manifestazioni da lei organizzate.





Eleganti cupcakes



invece da tre roselline più piccole (anche queste, in entrambe i colori), circondate dalle perline argento.

Per non fare solo rose ho creato un altro tipo di fiore, molto elegante, che ricorda un po' i pizzi ed i merletti, da mettere da solo nelle due basi. In altri due dischi ho posizionato invece una margherita grande al centro e delle margherite più piccole tutte intorno. La decorazione più difficile da fare, infine, è stata il fiocco; cosa ci sarà di complicato, direte voi? Ho pensato di coprire il nastro

Per preparare i dolcetti ho utilizzato la mia teglia con dodici stampi da muffin, una volta sfornati li ho fatti ben raffreddare e con la siringa da pasticceria li ho farciti: metà con marmellata alle more e metà con marmellata alle albicocche. Probabilmente l'ideale sarebbe stato farli anche al cioccolato ma, per il bene di mio suocero che non ne può mangiare, ho preferito usare queste due farce, comunque molto golose!

Ho rivestito anche la parte superiore con marmellata ed ho adagiato i miei topper. Il risultato era molto elegante e piacevole! Ero sicura che avrebbe incontrato i gusti di mia suocera!

E in effetti così è stato: la festeggiata mi ha letteralmente "strappato" dalle mani il vasoio appena lo ha visto, per mostrarlo subito alle sorelle e agli altri parenti! Che soddisfazione vederla così contenta!

I cupcakes erano morbidi e buoni, mi sono piaciuti molto!

Proverò a riproporre nuovi cupcakes in altre svariate occasioni, secondo me sono molto belli e meno impegnativi delle torte; se non si ha tempo per una cosa troppo elaborata si può comunque puntare su questi dolcetti e realizzare qualcosa di scenico e ben rifinito!

Quest'anno, per il compleanno di mia suocera, mi sono divertita a sperimentare con dei cupcakes decorati; non avendo tempo per una torta e pensando a qualcosa di diverso, mi sono lasciata ispirare dalla raffinatezza e l'eleganza della festeggiata per questi brillanti dolcetti!

Il giorno prima del compleanno, com'è mia abitudine, mi sono organizzata per le decorazioni. Ho preparato dei dischi di pasta di zucchero, metà bianchi e metà azzurro/viola antico. L'idea era quella di posizionare un elemento sopra ad ognuno, arricchito con perline di zucchero argento.

Ho iniziato dalle rose; una rosa azzurra da mettere sul disco bianco che coprisse tutta la superficie, ed una rosa bianca per la base azzurra. Un'altra versione era composta

"... I cupcakes erano morbidi e buoni, mi sono piaciuti molto..."

centrale con tutte le perline, e posso assicurarvi che, lavorando su un elemento così piccolo e le mani tremolanti, è stato davvero difficile attaccarle tutte! Alla fine ci sono riuscita, ed avevo dodici topper per cupcakes pronti!



Visita il nostro sito Internet:

WWW.ILCONTENITORE.IT



E le altre?

Avevo sempre annusato intorno a me cercando il profumo dell' "amore", senza neanche riuscire a capire che cosa poi fosse. Sapevo solo che all'anima quel profumo era necessario come lo è per il corpo l'aria da respirare.

Invece di desistere, dopo quella malaugurata notte spagnolainstetti ancor più cocciutamente a seguire la mia pista, annusando per ogni dove e ingaggiando una durissima battaglia con tutti i miei perché irrisolti.

Forse, se quella notte avessi pensato di avere già trovato ciò che andavo tanto cercando, sarei caduta in un pericoloso qui pro quo.

A motivo della mia ostinazione nel voler sempre "capire" e del mio disgusto per il "tradimento", non divenni mai l'amante degli uomini che amavo. Però li amavo: su questo non potevo mentire a me stessa. Ero condannata a un singolare supplizio: l'innamoramento facile. Se amare un uomo vuol dire l'improvvisa dolcezza e il batticuore che dà la sua presenza, il mistero inquietante e sottile di cui si ammantano le cose al suo apparire, la luce mattutina di novità e tremore che ti par di intravedere in ognuno dei suoi gesti, allora avrei dovuto soprannominare il mio cuore "cavallo pazzo". Perché erano proprio molti, doveti scoprire, quelli capaci di farmi inaspettatamente sobbalzare senza motivo, soltanto per un modo di chinare la testa o stendere una mano, o lanciare uno sguardo.

Sentimenti che dovevo registrare, detestando tuttavia di provarli.

Così che mentre nelle ginocchia entrava quel languore, e tutti i profumi intorno centuplicavano le loro essenze inebrianti, mettendo estenuazione e mollezza nel corpo e nel sangue, in quello stesso momento nella mia testa incominciavano a frullare le solite mille domande e allora subito guardavo quegli esseri con occhi diversi e indagatori.

Di quale calamita nascosta disponevano costoro, per catturarmi così? Quale segreta energia emanava da loro perché io dovessi percepirla così?

Annusavo un mistero in tutta la faccenda. E volevo scoprirlo.

Dovevo comunque ammettere una volta per tutte che certamente non ero casta per virtù, ma solo per curiosità, e anche un po' per paura. Incominciai a pensare che avrei dovuto, forse, tentare di spiegare in qualche modo a mio marito la sofferenza e la confusione in cui mi trovavo, quanto mi mancasse il suo amore di una volta, quale grande vuoto sentissi dentro di me perché è troppo difficile

continuare a "essere innamorati" quando si hanno le lacrime in gola e il cuore come avvizzito dai silenzi, dalle asprezze, dai rimproveri e perfino dalle offese. Forse avrebbe capito, e questo già sarebbe stato moltissimo.

Alla fine ci provai, con timore e imbarazzo, dicendo quello che mi veniva alle labbra, senza pensare, più che altro per disperazione. "L'amore, sai, io penso.... - incominciai titubante - è una cosa grande, anzi grandissima, proprio enorme... e molto più forte di noi..." Lui mi guardava fisso e io non mi ero mai sentita così stupida e maldestra. Ormai che avevo incominciato ero comunque decisa a continuare. "Io, sai, penso che... in qualche modo... quello che noi chiamiamo amore sia una cosa così 'fuori del mondo' che deve avere a che fare addirittura con Dio... Non so... hai mai pensato per esempio a certi grandi Santi? E che razza di amore, ... loro... non so se riesco a spiegarmi..."

Mi stava guardando precisamente come se avesse davanti un marziano. Certo ero stata tutto fuorché eloquente. Però la risposta che ne ebbi superò tutte le mie peggiori previsioni.

"Ma scusa!", mi disse, convinto "Se avevi la vocazione religiosa, perché non ti sei fatta monaca?" Ecco tutto. Quelle che hanno a che fare con Dio sono le monache. E le altre?

Ai figli cercavo di non far capire. Ma i figli capiscono sempre tutto, soprattutto le cose che vogliamo nascondere.

Capiscono anzi molto prima e molto più di noi, per vie che una volta certamente erano anche le nostre e che nel farci adulti abbiamo perduto. Forse è per questo che si dice che per trovare il Paradiso bisognerebbe 'farsi come uno di questi piccoli'... Loro, i più piccoli, lo sanno benissimo cos'è l'amore... a naso....

Siamo noi che non sappiamo offrirglielo, perché lo cerchiamo di qua e di là però non riusciamo a viverlo.

La sola cosa che potevo, e cercavo, di fare era avere comunque e sempre pronto per loro un sorriso. O anche una sgridata.

L'indifferenza però mai. E poi una cosa, questa sì, di buono avevo fatto per loro. Così come a me era stato insegnato, avevo cercato di insegnare anche a loro il valore della parola "grazie".

Ogni mattina aprendo gli occhi bisogna dire "grazie". Grazie di avere la vita, questa straordinaria occasione da non perdere.

Tutta la giornata, dopo, si gioca meglio.

Come a essersi allenati bene prima della partita.



Conosciamo i nostri lettori

Alessandro Artino



Nome: Alessandro Artino.

Ci legge da: La Spezia.

Età: 43.

Segno zodiacale: cancro.

Lavoro: creativo pubblicitario.

Passioni: musica, disegno, arte, pallacanestro.

Musica preferita: old music.

Film preferiti: commedie, film d'azione e animazione.

Libri preferiti: "Senza perdere di vista il mondo".

Piatti preferiti: linguine al pesto.

Eroi: mio figlio Lorenzo.

Le fisse: il ciano.

Sogno nel cassetto: vivere di musica.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



Io, Daniel Blake

(K. Loach – Gran Bretagna / Francia, 2016)

Il film racconta le vicende di un povero diavolo di Newcastle, il quale, per sopravvenuti problemi di cuore, riceve dai medici il divieto di lavorare, ma non riesce ad ottenere il riconoscimento della propria invalidità. Anzi, per le assurde incongruenze della burocrazia, al fine di ottenere almeno il sussidio di disoccupazione, deve comunque continuare a cercare lavoro, destreggiandosi tra richieste e compilazioni di moduli on line, in mezzo ai quali finisce per affondare, in quanto sa a malapena accendere un computer. Nelle sue peregrinazioni al centro per l'impiego, incontra Katie, giovane madre single con due bambini a carico, appena trasferita da Londra, che deve scegliere tra mangiare e comprare i libri per la scuola ai figli. Daniel, vedovo e senza figli suoi, decide di starle accanto paternamente, aiutandola nella cura della casa e dei piccoli, condividendo con quella famigliola le difficoltà della vita di chi non sa come tirare avanti. Il film è di fatto lo stesso film che Loach gira da circa 25 anni. Un film sulla quotidiana epopea dei relitti *working class* di una società britannica, ed occidentale in generale, entrati in crisi quando l'industria dei paesi sviluppati è entrata in crisi, in bilico fra assistenza sociale, abbandono da parte dello stato e problemi di una vita a rotoli. Anche i pregi del film sono sempre gli stessi: sceneggiatura perfetta per dialogo e ritmo, bravura interpretativa degli attori, partecipazione emotiva dell'artista. Anche il limite è sempre lo stesso: l'incapacità e il rifiuto di concedere qualcosa all'estetica, lo stile realistico troppo sottolineato, quasi da documentario. Ken Loach è stato però, nel mondo del cinema europeo, il primo, decenni fa, a capire che mancanza di lavoro e depressione sociale sarebbero stati il motivo dello sfaldamento della società avanzate nel XXI secolo, ed ha subito portato la questione sullo schermo insistendoci su con tanto dolore e senza ironia. Oggi, il cinema britannico, italiano, francese, belga sono pieni di film che affrontano questi problemi, spesso scegliendo, diversamente da Loach, toni comici, surreali, satirici. Quello che però fa sì che nessuno riesca a raggiungere l'intensità di Loach sul tema è però il fatto che il regista inglese non presenta al suo pubblico soltanto un'analisi politica e sociale sulle cause delle nuove povertà del proprio paese, da risolvere, appunto, politicamente e socialmente. Ken Loach vuole bensì proporci l'adesione alla religione laica della solidarietà umana di chi, nelle difficoltà proprie, non dimentica quelle altrui e pensa che battersi solo per sé abbia poco senso se non ci si batte anche per la dignità, il benessere e la felicità degli altri che soffrono. Daniel Blake è un eroe e martire di questa religione e, pur nelle difficoltà, si sforza di sostenere la famigliola di Katie, così come viene a propria volta sostenuto dalla rete di amici e vicini. Se non si capisce che la dignità sociale è figlia della dignità umana – ci fa capire Ken Loach – la nostra civiltà non si riprenderà mai. E' per questo umano calore che i suoi film, a di là di alcuni limiti artistici, coinvolgono e commuovono tanto. Ed è per questo che *Io, Daniel Blake* è stato premiato con la Palma d'Oro all'ultimo Festival di Cannes.



Musica

Andrea Briselli

Stella was a diver... - Interpol



La canzone che vado a recensire - "Stella was a diver and she was always down" - fa parte di quello che, secondo il mio parere, è il disco più bello di tutti i tempi: "Turn on the Bright Lights", pubblicato nel 2002.

Chiariamoci, quando si dice "il migliore" non significa che si sta parlando del disco obiettivamente più bello di sempre, ma semplicemente di quello

che ad ogni ascolto, in qualsiasi situazione ed in ogni stato d'animo riesce a trasmettere qualcosa, a far stare bene l'ascoltatore.

Il pezzo si apre con Paul Banks che pronuncia per intero il titolo della canzone (non proprio il più corto in circolazione), come se volesse avvertire chi lo sta ascoltando: "Questa si chiama così, te lo dico per quando sarà finita e vorrai ascoltarla altre 1000 volte".

La ritmica di Banks, il riff che calza a pennello di Kessler, la linea di basso geniale di Dengler ed il ritmo incalzante di Fogarino (introduzione che si potrebbe applicare ad ogni traccia di questo capolavoro) trascinano chi li ascolta nell'universo musicale degli Interpol, composto da parti relativamente semplici, che si sovrappongono dando vita ad una "Magia" che non molte altre band sono in grado di creare.

Potrei scrivere 100 colonne per analizzare la canzone in ogni minimo dettaglio, ma ciò che mi sento di dire a chi non ha mai ascoltato questo disco è: "Dagli un'occasione e ti assicuro che non te ne pentirai".

Chiudere dicendo che c'è una minima possibilità che possa non piacere e che i gusti son gusti non sarebbe sincero, ciò che penso realmente è che se non apprezzi questo disco, semplicemente non capisci niente di Musica.



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Anna Karenina - Lev Tolstoj



Prima di incontrare Vronskij, Anna era una donna assennata e rispettabile, che trasmetteva fiducia e pace a chi aveva intorno. Si credeva contenta di quella vita che si svolgeva tra la famiglia, di cui aveva molta cura, e gli eventi mondani, assieme al figlio, che amava, e al marito, che stimava. Ma non si sentiva affatto insoddisfatta, sapeva bene che tutto era in ordine e in equilibrio, come doveva essere.

L'incontro con Vronskij e la successiva esplosione di un amore e una passione irrefrenabili spazzano via tutto: annebbiano qualsiasi certezza e la privano di lucidità e giudizio. Anna diviene incapace di compiere scelte opportune e giuste,

perchè improvvisamente impossibilitata a rispettare i valori della società cui fino a quel momento era appartenuta.

Di fronte a questo sentimento, tutto il resto ha perso importanza, i due amanti non possono fermarsi e continuano a macchiarsi di gravi colpe. Alla donna verrà tolto tutto, allontanata dalla mondanità e dagli affetti, in grado di conservare solo quell'amore così logorante da averla condotta ad una disperazione profonda ed irrimediabile.

Non prova neanche nostalgia per la sua vita precedente e disprezza le persone che vivono secondo i costumi e le regole dell'epoca, giudica ipocrita la loro realtà e la loro felicità semplice e genuina; per questo sembra aver perso il senno e la ragione, intrappolata da un sentimento forte e travolgente, ma altrettanto sterile e distruttivo.

Scrivi la tua recensione a:

ILCONTENITORE@EMAIL.IT

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



In questo mese in cui ricorre la festività di tutti i defunti, voglio ricordare questi cinque amici che in una soleggiata giornata della fine degli anni "ottanta", del secolo scorso, si scambiarono "quattro chiacchiere" dalla "vasca".

Da sinistra a destra: Aldo Faggioni, Celestino Pelloni, Bruno Tartarini, Giovanni Borrini e Claudio Passano.

Omaggio a... Dragon Trainer! di Emanuela Re



Sotto consiglio di mio figlio (3 anni e mezzo) e mio marito (39 anni), questo mese ho voluto omaggiare "Dragon Trainer", un bellissimo film animato della trilogia della DreamWorks, in particolar modo il personaggio di "Sdentato", il drago co-protagonista del cartone. Questo disegno mi è stato suggerito da due amanti dei cartoni animati con quasi 37 anni di distanza perché, effettivamente, è possibile innamorarsi della storia e dei personaggi a qualsiasi età: io stessa adoro "Sdentato", la furia buia (nome della razza del drago) che risulta essere forte, coraggioso ma anche molto simpatico e buffo in molte circostanze. Quello che colpisce è anche il mondo dei draghi; tutta la storia gira intorno a questi personaggi così amati dai più piccoli; da quello che sputa fuoco, quello con due teste, quello che si dà fuoco, quello piccolo, quello grande, e così via... Molto bella anche la storia tra i due personaggi principali: Sdentato e Hiccup, il ragazzino che per primo riuscirà a cavalcare e domare un drago! Il tutto è condito da una stupenda colonna sonora, di cui la stupenda canzone di coda è stata composta dal leader dei Sigür Ròs, Jónsi. Non mancano neanche delle sonore risate, grazie a battute per niente banali e personaggi ben caratterizzati! La DreamWorks con questa saga (tratta dal libro "Come addestrare un drago" di Cressida Cowell) ha davvero fatto centro: per ora si ferma a due, ma il terzo capitolo è previsto per il 2018... attenderò con ansia l'ultimo immancabile episodio!